

CALVINO E CURIONE

« *Credo ego vos Principes mirari, quid sit, quod cum tot summi Theologi hominesque doctissimi floreat, ego potissimum causam hanc susceperim, qui neque usu neque ingenio neque auctoritate, sim cum illis comparandus*¹ ». L'« *ego* », che assume così deliberatamente la postura oratoria classica e si produce in una personale variazione di quello che Curtius definiva il *topos* della falsa modestia², è Celio Secondo Curione, i « *vos* » cui si rivolge, i « *Principes* », sono i membri del Consiglio di Berna, la « *causa* » che si accinge a difendere è quella della superiore autorità della Scrittura rispetto alla Chiesa messa in discussione da un'orazione *De auctoritate Ecclesiae* di Antonio Fiordibello, protetto del cardinale Jacopo Sadoletto, stampata a Roma dai Blado nel 1545 e a Lione dal Grifio nel 1546³. Per dare un volto molto preciso a quei « *summi Theologi hominesque doctissimi* » che sono visti fiorire in quel momento si deve andare oltre la metà dell'opera aperta da queste parole, dove l'autore domanda – sempre secondo la tradizione retorica, rivolgendosi direttamente al suo avversario – perché Fiordibello, che tanto si muoveva tra l'Italia e la sede episcopale di Sadoletto, Carpentras, e avendo quindi

1 Celio Secondo Curione, *Pro vera et antiqua Ecclesiae Christi auctoritate*, in *Antonium Florebellum Mutinensem Oratio*, Basilea, [Oporinus?, 1547?], p. 3. Cito da uno dei due esemplari della British Library (collocazione c.94.aa.2): COELII SE | CVNDI CVRIONIS, PRO | uera & antiqua Ecclesiae Christi au | toritate, in Antonium Flore- | bellum Mutinensem, | Oratio. | AD SENATVM BERNEN= | sem, amplitudine, sapientia & uera | religione clarissimum. | In qua lector, praeter insignes & reconditos | Theologiae locos, comparisonem reperies | omnium ferè ueterum Haereticorum, cum | Papatu : ut iam nihil dubites, eum, multicipi- | tem illam esse belluam, quae in Apoca- | lypsi descripta est. | BASILÆE, che contiene, manoscritte, una dedica (« D. Ioanni Heruagio Hospiti | meo humanissimo, C. S. C. ») e la data : (« M. D. XLVII. »). Il secondo esemplare della stessa biblioteca (1020.kk.17 e) non ha nel frontespizio il riferimento al Consiglio di Berna ed è leggermente postillato.

2 Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di Roberto Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992, p. 97-100.

3 Cf. Franco Pignatti, voce « Fiordibello (Florebellus), Antonio », in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XLVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1997, p. 119-121.

l'occasione di andare a Ginevra, Losanna, Berna e Zurigo, non si sia mai fermato a parlare, come avrebbe dovuto, essendo uomo dotto e interessato alle questioni religiose, con i dottissimi uomini che in queste città insegnavano l'Evangelo¹. « *Quod si fecisses, Calvini acumen, Vireti copiam, Sulceri gravitatem, Bullingeri in disserendo florem, omnium vero et eruditionem et humanitatem et pietatem quandam singularem cognovisses*² ». E questa conoscenza avrebbe certo condotto Fiordibello a non scrivere proprio quel libro o a trasformarlo completamente. E subito continua, Celio, offrendo amicizia e accoglienza personale, rafforzata dalla comune origine italiana³ e presentando una condizione ideale : « *Licebit enim semper, cum voles, ad nos venire [...] et de religionis quaestionibus nobiscum libere disserere et amice disputare*⁴. »

Il piccolo catalogo di dotti teologi elogiati da Celio nomina rapidamente tutti i leader ecclesiastici delle città che aveva potuto visitare dal momento della sua fuga dall'Italia nell'agosto del 1542. L'appello diretto all'avversario dipingeva a tinte luminose il quadro dell'apertura, della franchezza e della profonda fraternità del dibattito religioso nelle città riformate elvetiche, nel momento in cui Calvino fronteggiava quella che Naphy ha definito la « *first series of crisis with Geneva's leading citizens*⁵ », Simon Sulzer tentava con grandi opposizioni di volgere in direzione luterana-strasburghese la riforma bernese e sarà sconfitto di lì a poco, nel 1548, e costretto a spostarsi a Basilea ; Bullinger da Zurigo cercava di rintuzzare le violente reprimende antizwingliane del vecchio Lutero e Viret doveva come al solito gestire a Losanna il contrasto tra le richieste dei magistrati bernesi e la personale convinzione in una ben più netta indipendenza della chiesa rispetto al potere politico. E gli eventi dei primi anni Cinquanta dimostrano che dovevano giungere momenti ancora più duri per quel « *libere disserere et amice disputare* » tanto ostentato da Curione.

1 Celio si stupisce che « te, virum doctum et studiis religionis deditum, nullum doctissimorum hominum qui passim in oppidis et civitatibus docent Evangelium, congressum expetivisse. » (Curione, *Pro vera, op. cit.*, p. 158-159).

2 Curione, *Pro vera, op. cit.*, p. 159.

3 « De me vero nihil dico, ad quem ut Italum hominem ac tuum pene gentilem et certe amicum divertere poteris : eodem hospitio uti atque convictu, quandiu voluisses. » (*Ivi*).

4 *Ibid.*, p. 160.

5 William G. Naphy, *Calvin and the Consolidation of the Genevan Reformation*, with a new preface, Louisville-London, Westminster John Knox Press, 2003, p. ix.

Ho scelto di esordire con queste parole perché permettono di percepire immediatamente quello che, a mio avviso, è il principale motivo di interesse nell'esperienza intellettuale di Curione : l'essersi trovato, contemporaneamente, sul punto di rottura di diverse faglie. Tra chiesa di Roma e chiese della Riforma, tra Riforma magisteriale e esperienze più radicali, tra *studia humanitatis* e teologia, tra *auctoritas* letteraria dei classici e autorità della Scrittura, tra letteratura in latino e letteratura in volgare, tra mondo dell'editoria e istituzioni ecclesiastiche e universitarie (se si accetta la definizione proposta da Grendler¹ per il secolo lungo 1450-1575 come l'età dell'oro per gli umanisti nelle università, Curione ne ha vissuto la fase finale, con i suoi segnali di declino, in tutte le diverse forme : da un'università italiana – Pavia – a una più settentrionale – Basilea – ma anche le nuove strutture di insegnamento strettamente legate all'imporsi della Riforma, come la *Schola* di Losanna). Ma soprattutto, queste frasi dell'orazione *Pro vera et antiqua Ecclesiae Christi auctoritate* ci conducono subito ad un momento di svolta decisivo dei rapporti tra Curione e Calvino.

L'importanza della bibliografia sulla nascita del concetto di tolleranza, sulla discussione intorno alla punibilità degli eretici e in particolare sul caso Serveto, sulle differenze religiose e culturali tra Ginevra e Basilea ha fatto sì che la cifra dei rapporti tra i due appaia oggi quella di una contrapposizione, più o meno celata per motivi di opportunità, ma sostanzialmente costante². Anche senza voler mutare il segno della valutazione complessiva è opportuno osservare, tuttavia, che al riguardo si avvicendarono fasi nettamente distinte, che credo si possano schematizzare in sei momenti. È utile ricordare che siamo di fronte a due quasi coetanei (e il più vecchio, di sei anni, è il meno noto, Curione, nato nel 1503), che condividono le caratteristiche costitutive : entrambi

1 Paul F. Grendler, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2002, p. 248.

2 L'importanza del ruolo di Curione in questo contesto è confermata e approfondita da una lunga e fruttuosa tradizione di studi, da Delio Cantimori (*Eretici italiani del Cinquecento*, 1939, ora in *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 1992) a Uwe Plath (*Calvin und Basel in den Jahren 1552-1556*, Zürich, Theologischer Verlag, 1974), da Leandro Perini (*La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002) a Hans R. Guggisberg (*Sebastian Castellio, 1515-1563. Humanist and Defender of Religious Tolerance in a Confessional Age*, translated and edited by Bruce Gordon Aldershot-Burlington, Ashgate, 2003) e molti altri.

stranieri nello spazio che li vede incontrarsi (un francese e un italiano, come spesso si definisce ed è definito Curione) che arrivano esuli nelle città riformate svizzere; entrambi interamente formati – sia pure in modo diverso – dalla cultura umanistica e dalla grande avventura della riforma della cristianità occidentale.

1) Prima del 1542, le origini e la formazione creano tutti i presupposti per la diversità di posizione e peso specifico al momento dell'incontro diretto. Calvino ottiene una prestigiosa formazione a Parigi, poi a Orléans e Bourges; Curione studia in una « università del Rinascimento italiano¹ » minore e periferica (Torino). L'adesione alla Riforma avviene in un contesto ben diverso: Calvino entra subito in un terreno non privo di pericoli, ma comunque agibile, per operare allo scoperto (Strasburgo, Basilea, Ginevra); molto più a lungo Curione vive nella realtà di piccoli gruppi clandestini (Pavia, Venezia, Lucca). Anche per questo motivo il più giovane, già prima del 1542, inizia ad imporsi in modo memorabile e aperto con l'*Institutio christianae religionis* del 1536; mentre Curione ha un'emersione più lenta e meno importante: soltanto nel 1539-1540, a Venezia, stampa i suoi primi libri, non certo di primo piano, un'introduzione alla grammatica (*Nova isagoge, seu introductio ad grammaticen*) e l'*Aranei Encomion*, libretto di una quarantina di pagine, sospeso tra tradizione erasmiana e coperto riuso di Zwingli. Quando pubblica la prima edizione dell'*Institutio* Calvino ha 27 anni, mentre Curione ne ha già dieci di più quando pubblica l'assai meno influente *Encomion*.

2) Con queste premesse si arriva all'incontro, nell'agosto 1542²: breve e non particolarmente memorabile, a Ginevra. Il capitale culturale e istituzionale è tutto dalla parte di Calvino: Curione è appena fuggito, ha una posizione precaria, è separato dalla famiglia che spera di andare a prendere e condurre con sé. Ma in fondo anche Calvino è appena tornato a Ginevra dopo la prima permanenza non proprio fortunata e dopo l'esilio strasburghese (e la sua posizione rimane contrastata almeno fino al 1555). Curione ottiene una buona accoglienza nelle città riformate svizzere, ma non aveva un prestigio di primo piano, non paragonabile,

1 Sempre nella puntuale accezione di Grendler, cf. *The universities, op. cit.*, p. 1-4.

2 Un precedente legame indiretto, che ribadisce l'appartenenza alla stessa cultura, potrebbe essere fornito da Alciano, professore di Calvino a Bourges (1529-1530) e poi collega di Curione all'Università di Pavia (1536-1537).

ad esempio, a quello dell'ex generale dei cappuccini Bernardino Ochino, accolto con segnali di più vivo entusiasmo. Le sue simpatie teologiche andavano soprattutto a Zwingli, mai troppo ammirato da Calvino; e non a caso, appena fuggito dall'Italia, raggiungeva Zurigo e incontrava Bullinger. Ed è proprio da Zurigo che è mandato a Ginevra, con lettera di Konrad Pellikan del 15 agosto 1542, vera e propria commendatizia ufficiale, firmata anche da Bibliander, Bullinger e Megander, che lo invia verso l'area francofona perché «*lingua Pedemontanus*». Agli zurighesi pareva «*vir sanctus et idoneus evangelio plantando publice et privatim*¹», ma finisce invece per stabilirsi sì in territorio francofono, a Losanna, ma come insegnante e non come predicatore. Probabilmente Calvino si limitò a inviare Curione presso Viret che a sua volta lo raccomandò alle autorità bernesi.

3) Il terzo periodo, alla fine del quale arriva l'opera da cui derivano le citazioni iniziali, è quello di Losanna (1543-1546). Su cui mi soffermerò maggiormente, perché rappresenta il periodo di maggiore vicinanza tra Curione e Calvino. Si conclude con una prima frattura, ma non decisiva e probabilmente non causata tanto da differenze teologiche e intellettuali quanto dallo scandalo sessuale che colpì Curione nell'ottobre 1546².

1 «Mittimus autem pariter caritati tuae hunc eximiae eruditionis et pietatis virum ob evangelium ex Italia repulsum, ut indicabit. Qui quum nobiscum consistere utiliter ecclesiae nequeat, ad te pervenire cupiens a nobis tibi amice commendatur, si quo modo, ut lingua Pedemontanus, genti vestrae vicinior in evangelio nunciando proficere possit, vel etiam consistere cum suis de quibus referet non nuncio [Herminjard corregge : necessario] hic scribenda. Videtur prorsus nobis vir sanctus et idoneus evangelio plantando publice et privatim. Qua etiam ratione pulsus vel ex Tusciae Luca ab antichristo, plurimos reliquit Christo fideles testes. Speramus in vestra quoque lingua plurima posse. Habet comites duos non prorsus eiusdem linguae, quos interim uti poterimus retinebimus, hunc vero magnopere omnium nostrum nomine tibi commendamus et ecclesiae vestrae. Quam cupimus proficere in pietate et pace.» (Ioannis Calvini, *Opera quae supersunt omnia*, a cura di Guilielmus Baum, Eduardus Cunitz, Eduardus Reuss (poi Alfred Erichson), 59 voll., Brunsvigae (poi Berlin), apud C. A. Schwetschke et filium, 1863-1900, vol. XI : *Thesaurus epistolicus calvinianus*, ediderunt Eduardus Cunitz et Eduardus Reuss, vol. II, coll. 426-427. La lettera è riportata anche nella *Correspondance des Réformateurs dans les pays de langue française*, recueillie et publiée avec d'autres lettres relatives a la Réforme et des notes historique et biographiques par A.-L. Herminjard, t. VIII, Genève-Bâle-Lyon, Georg/Paris, Fischbacher, 1893, p. 93-94).

2 «Non va taciuto d'altra parte che a forzare la partenza del Curione da Ginevra [Losanna] fu uno scandalo sessuale. Il Curione lo espone a Bullinger in termini troppo favorevoli a se stesso ("Iudicium de me factum est, quod cum puella quadam ludere humanitus ipsa consentiente voluerim"), se si leggono tenendo presente la precisazione d'età che il Sulzer forniva a Bonifacio Amerbach, da Berna, il 14 marzo 1547 : "idque in puellam

4) Infatti ancora nei primi anni di Curione a Basilea (1547-1552), nonostante la distanza intervenuta e forti elementi di diffidenza reciproca, sono ancora possibili contatti non apertamente conflittuali con Calvino, che gli invia una sua opera con dedica ancora nel 1550¹. E sempre nel 1550 i due possono ancora comparire fianco a fianco nello stesso libro, sia pur con posizioni (in tutti i sensi) diverse, nella *Francisci Spierae* [...] *Historia* e nel *Temporiseur*, versione francese, pubblicata a Londra per l'*Ecclesia peregrinorum* di Jan Utenhove, del *Prosaerus* di Wolfgang Musculus, raccolta di pareri sul nicodemismo².

vixdum novem annos nata" (*Die Amerbach-Korrespondenz*, VI, p. 418 s.) » (Albano Biondi, voce « Curione, Celio Secondo », in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXI, 1985, p. 443-449, a p. 444]. Viret a Calvino, 19 ottobre 1546 : « S. Quum nuper ad te scripsi, ea quae nunc vis ad te scribi, quorum gratia [po]ltissimum scribere institueram, mihi exciderunt. Nam casus ille Coelii, de quo ad te scripsi, adeo mihi animum turbavit ut reliquorum oblitus sim : quae sic habent. » (Calvino, *Opera*, op. cit., vol. XII, col. 398).

1 Curione a Calvino, 24 maggio 1550 : « Per Christum Iesum unicum servatorem. S. P. Quidam qui Lugduno veniebat appendicem tuam, Calvine optime atque observande, ad me attulit, qua explicata illico manum tuam in prima pagina cognovi : *D. Coelio Secundo Curioni Ioannes Calvino*. Fuit hoc mihi pergratum ac pericundum, post tam diuturnum silentium, non omnino intermortuae tuae erga me benevolentiae et voluntatis vel exiguam significationem cernere. Tibi igitur ago gratias, quum pro munere ipso, tum pro tua in me humanitate, et egissem prius : verum expectabam mihi aliquam tui remunerandi occasionem dari. Quae nunc aliqua ex parte obtigit. Nam quum Spierae historia auctior et munitior multo quam antea edit sit, putavi me tibi non molestam rem facturum si unum ad te exemplar mitterem. Accipies itaque eo animo quo a me mittitur, nimirum amico et bono. Quod si quid hic me tua causa curare velis, id perquam libenter sum facturum. Hic nihil aliud novi auditur nisi Caesarem esse in itinere ut ad comitia Augustana profisciscatur, in quibus comitiis duo dicit se tractare velle, quorum alterum est negotium religionis, alterum de quibusdam imperio non parentibus, qua ratione sint coercendi sub iugumque mittendi. Sed ego arbitror caput esse ut imperium ad filium, id est, ad Hispanos devolvatur, siquidem pace Ferdinandi fratris liceat, quem hoc nuncio non valde gaudere ferunt. Utinam iam iste noster Hispanogermanus tandem in deos more maiorum suorum referretur : nam ei iam *brachia contrahit ardens scorpius et coeli iusta plus parte relinquit*. Rogemus Dominum, tuque, mi observande Calvine, Deum pro nobis ora et vale per Christum Iesum. Basileae MDL. pridie pentecostes. Tuus Coelius S. C. » (Calvino, *Opera*, op. cit., XIII, p. 573).

2 Nel volume londinese Curione appare inserito tra le figure più autorevoli del protestantesimo internazionale, passato e presente, ma è significativo che nel *Catbologue des personaiges dont les aduis sont contenus au liure* sia l'unico senza qualifica : Ecolampadio è indicato come già *Superintendent* di Basilea, Melantone professore di teologia a Wittenberg, Butzer già *Superintendent* di Strasburgo e ora professore di teologia a Cambridge, Vermigli professore di teologia, Calvino *Superintendent* di Ginevra, Simon Sulzer già ministro di Berna, Laski barone di Polonia, Ochino già predicatore a Ausburg, Bullinger, Gwalther e Otto Wermüller pastori e ministri di Zurigo, Pellican e Bibliander professori di teologia a Zurigo, Viret ministro di Losanna, Zwingli già *Superintendent* della chiesa di Zurigo,

5) La rottura definitiva avviene soltanto nel 1553, naturalmente con il caso Serveto e la pubblicazione del *De haereticis an sint persequendi*, nel quale Curione ha il ruolo più importante dopo quello di Castellion. Rottura raddoppiata già l'anno successivo, con la stampa del *De amplitudine beati regni Dei*, del quale sono state messe in luce più volte le idee distanti se non opposte da quelle di Calvino¹. Sono gli aspetti più noti e acutamente studiati delle relazioni tra Curione e Calvino e quindi non mi soffermo oltre. Anche ora, però, non si tratta di uno scontro davvero frontale: Curione era riuscito ad avere a Basilea una buona posizione, meno precaria di quella di Castellion; e vantava sostenitori notevoli anche fuori Basilea, da Bullinger al cancelliere bernese Zurkinden, che nell'aprile 1555 lo indicava come esempio di prudente astensione dalle dispute in una lettera inviata proprio a Castellion². E se, stampando sempre nel 1553 una scelta del proprio carteggio, naturalmente non inseriva le lettere con Calvino, poteva comunque esibire la sua corrispondenza con Melantone, Amerbach e Bullinger³.

Myconius *superintendent* della chiesa di Basilea, Michiel Dillerus, già *Ministre de l'Eglise* a Spira.

- 1 Cf. ad esempio Perini, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, *op. cit.*, p. 104: « se, come voleva Calvino, il numero degli eletti è minimo, Satana, che *ab aeterno* ha ingaggiato una lotta contro Dio, potrà avere dalla sua parte un maggior numero di uomini. Se la potenza degli Stati è fondata sul numero dei sudditi, si vorrà negare a Dio la possibilità di avere la vittoria su Satana? » Tra le letture più recenti dell'opera di Curione ricordo gli interventi di Lucia Felici (*Tra Riforma ed eresia. La giovinezza di Martin Borrhaus (1499-1528)*, Firenze, Olschki, 1995, p. 184), che ha evidenziato i rapporti con il *De operibus Dei* di Martin Borrhaus e di Luigi Lazzarini (*Nessuno è innocente. Le tre morti di Pietro Pagolo Boscoli*, Firenze, Olschki, 2002, in partic. p. 206-208), che sottolinea la vicinanza a posizioni di Savonarola, in particolare del *Miserere*.
- 2 « Saepe mihi displicuit Calvini rigor. Saepissime Zebedaei nimium altercandi studium, id quod apud utrumque non dissimulavi. [...] Non exagitabo tumoris hujus foedam sanie[m] apud te, qui, cum omnibus ecclesiae Christi cordatis membris, non nosti tantum satis, sed nimirum etiam deplorare omnes fere ubique terrarum ecclesias hac una lue ac pestilenti contagione tentari et conspergi: magno animi dolore omnium qui Evangelii Christi incrementa privatis affectibus praefereunt. Quam profuerit Coelo quod, et sua sponte et me hortatore, se cum his non commisit, ipsa qua hactenus fruitur pax et tranquillitas clamat. Ego certe nullam tam gravem occasionem esse velim quae nos hoc tempore possit in harenam compellere. Vale frater in Christo venerande, et tuis me precibus domino commenda. Bernae, 15 aprilis 1555. Saluta Sulzerum, Coelum, fratres omnes », (Ferdinand Buisson, *Sébastien Castellion. Sa vie et son œuvre (1515-1563). Étude sur les origines du protestantisme libéral français*, 2 voll., Paris, Hachette, 1892, II, p. 381-382).
- 3 *Caelii Secundi Curionis selectarum epistolarum libri duo. Ejusdem orationum, inter quas et Agrippae contra monarchiam, et Meoenatis pro monarchia, adversariae orationes duae [...] continentur, liber unus*, Basileae, Per Ioannem Oporinum, 1553.

6) Da quel momento, in ogni caso, sia pure senza esiti estremi, l'inimicizia dei due 'vecchi' conoscenti rimane fissata : sarà il più giovane a morire 5 anni prima del più anziano (Calvino nel 1564, Curione nel 1569), che fino alla fine manterrà contatti con ogni genere di avversari di Calvino, con antitrinitari e anabattisti, con Francesco Stancarò, Lelio Sozzini, Tegli, Gribaldi, David Joris, Betti, Aconcio, Ochino. E soprattutto ancora con Castellion, per il quale aveva preparato una *defensio*, rivolta *adversus Genevensis ecclesiae præcipuos ministros*, rimasta inutilizzata per la morte del savoiarò nel 1563¹.

Ma torniamo agli anni della maggiore vicinanza, quelli di Losanna. Dopo il breve incontro nel 1542 Curione era probabilmente visto da Calvino innanzi tutto come un collega di Viret nella *Schola lausannensis* e un collaboratore nella complicata opera di costruzione di una chiesa riformata a Losanna. Nel suo fitto carteggio con Viret, i saluti per Celio sono continui². Trovata quindi una sistemazione stabile e una libertà di pubblicare mai sperimentata, Curione presenta subito le sue credenziali, raccogliendo e rimaneggiando quanto aveva composto in Italia, edito ed inedito, e i primi lavori nuovi in due opere-coacervo : l'*Araneus* e quella che tendo a vedere sempre più come un'opera unica, una sorta di *Corpus pasquillianum*, ossia la raccolta, in chiave di polemica antipapale, della satira pasquinesca europea nei *Pasquillorum tomi duo* e le diverse edizioni e rifacimenti del proprio contributo personale al genere : *Pasquino in estasi* o *Pasquillus ecstaticus*. Si tratta di un complesso lavoro di continua riscrittura e rimaneggiamento, compiuto forse a partire già dal 1542, con l'apice raggiunto nel 1544 e una prosecuzione che copre tutto il periodo di Losanna, fino al 1546³. Tra l'altro, proprio

1 Ritrovata nella Biblioteca della chiesa dei Rimostranti a Rotterdam e riassunta da Buisson (*Sébastien Castellion, op. cit.*, vol. II, p. 495-498). Cf. anche Guggisberg, *Sebastian Castellio, op. cit.*, 2003, p. 202-203.

2 Ad esempio : settembre 1543 Calvino a Viret : « Saluta omnes amicos diligenter, Coelium praesertim, Imbertum et Ribittum, uxorem et materteram. » (Calvino, *Opera, op. cit.*, vol. XI, col. 616). E Viret lo loda a Farel : « Coelius vir doctissimus ac pietatis amantissimus, mihi vicinus est, cuius me amicitia et familiaritas valde recreat. » (19 maggio 1543 : lettera citata in Buisson, *Sébastien Castellion, op. cit.*, II, p. 409, n. 2).

3 Cf. Davide Dalmas, « Satira in progress. Una lettura del "Pasquino in estasi" di Celio Secondo Curione », in *Ex marmore. Pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*, Atti del Colloquio internazionale Lecce-Otranto, 17-19 novembre 2005, a cura di Chrysta

in quegli anni a Losanna, le possibilità propagandistiche e didattiche del genere dialogico erano esplorate dallo stesso Viret, che nel 1544 pubblicava i tre volumi delle *Disputations chrétiennes* (introdotte da una lettera di Calvino) e poco dopo i *Dialogues du désordre qui est à présent au monde* (1545)¹. I dialoghi delle statue Pasquino e Marforio, con la loro doppia natura di demolizione sistematica dei pilastri della chiesa deformata da riformare (papato, cardinali, diritto canonico, ordini religiosi, celibato) e di catechismo introduttivo a una fede più pura, cristocentrica e saldamente fondata sulla Scrittura sola, non possono non rappresentare il punto di maggiore prossimità tra Curione e Calvino. Tanto più nella versione 'più piena', dove alcune delle molte aggiunte danno all'opera un ben più deciso sapore anti-nicodemita. In particolare l'accusa ad Erasmo di non aver saputo scegliere, per « timidità » e « avarizia », tra il cielo di Dio e il cielo del Papa, è allargata a quei predicatori che conoscono la verità evangelica ma la tengono nascosta « per paura de l'inquisitore ». E non manca l'aggiunta di un violento attacco contro un avversario di Calvino, qualche anno prima attivo proprio a Losanna, Pierre Caroli :

Ei si chiama Pietro di Carlo, costui è piccardo e costui ha cercato di far molte gagliofferie in Geneva e in Losanna, costui è sempre stato inconstante, maledicente, furioso, che ha difeso mo' questa parte, mo' quella, mo' né questa né quella, che ha cercato di corromper tutte le Chiese di tutti i luoghi ; e non havendo potuto far come voleva in terre de Svizzari, se ne corse a Mez, per haver ivi predicato il Farello, huomo apostolico, e seminato Christo, per levar via quel santo seme prima ch'ei metta radice ne' cuori di quelli da Mez. Ma guardino quel che fanno, acciocché sopra di loro costui non volga la maledettione, come Baalamo pagato per maledire².

Damianaki, Paolo Procaccioli, Angelo Romano, Manziana (Roma), Vecchiarelli Editore, 2006, p. 379-394.

- 1 Non pochi sono i tratti comuni tra le *Disputations* e il *Pasquino*, a partire dall'obiettivo polemico principale, ossia la teologia papistica dell'Aldilà. Anche l'epistola introduttiva di Calvino, che loda la capacità di insegnare divertendo potrebbe essere adatta sia ai dialoghi di Viret sia a quelli di Curione.
- 2 *Pasquino in estasi nuovo, e molto piu pieno, ch'el primo, in sieme c'ol viaggio de l'inferno. Aggiunte le propositioni del medesimo da disputare nel Concilio di Trento*, Roma, nella bottega di Pasquino, a l'istanza da papa Paulo Farnese, [1546 ?]. Cf. anche Albano Biondi, « La giustificazione della simulazione nel Cinquecento », in *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento. Miscellanea I*, Firenze-De Kalb-Chicago, Sansoni-Northern Illinois University Press-The Newberry Library, 1974, p. 7-68, alle p. 37-38.

La difesa di Farel da parte di Calvinò era del 1545¹, il *Pasquillus* latino nella versione ampliata è stampato a Ginevra nel 1544 (e quello italiano, senza data e luogo è probabilmente del 1546).

Il discorso diventa invece piú sfumato per l'altra opera del periodo losannese, l'*Araneus, seu de Providentia Dei*, un'antologia personale che comprende, oltre a quella eponima, molte altre operette di Curione, fortemente legate alle esperienze italiane: da un'epistola-trattato pedagogico largamente debitore al *Sommario della Sacra Scrittura*² a orazioni funebri, e a due *Paradossi*, genere letterario che pare per sua natura poco funzionale alla chiarezza antinicotemita proclamata nel *Pasquino*. Più apertamente legata al nuovo ambito d'azione è invece la prolusione al primo corso tenuto a Losanna. Proprio nel 1544, quando Calvinò, impegnato nell'opera di consolidamento delle strutture ecclesiastiche (Concistoro e Compagnia dei pastori) e nell'attacco contro i nicodemiti e i teologi della Sorbona, arriva a formulare quella che è stata considerata la sua dichiarazione « *plus anti-humaniste*³ » (« *Car j'aimerais mieux que toutes les sciences humaines fussent exterminées de la terre, que si elles estoient cause de refroidir ainsi le zele des Chrestiens, et les destourner de Dieu* »)⁴, Curione pubblica la sua orazione *de ingenuis artibus*, con la sua orgogliosa insistenza umanistica sull'utilità della retorica, non arte decorativa del discorso che insegna una bellezza futile, ma arte certa e utile, vero e proprio sole di tutte le altre discipline umane⁵.

1 Cf. Jean Calvin, *Defense de Guillaume Farel et de ses collegues contre les calomnies de Pierre Caroli par Nicolas Des Gallars*, Paris, Presses Universitaires de France, 1994.

2 Cf. Susanna Peyronel Rambaldi, *Dai Paesi Bassi all'Italia. « Il Sommario della Sacra Scrittura ». Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1997, p. 111-122.

3 Olivier Millet, *Calvin et la dynamique de la parole. Étude de rhétorique réformée*, Paris, Champion, 1992, p. 16. Il grande lavoro di Millet mostra comunque come questa « rupture avec un certain humanisme se nourrit, dans les conceptions et sous sa plume de l'écrivain, de références à des traditions et d'exemples indissociablement moraux et éloquents parmi lesquels nous rencontrerons les orateurs latins, Sénèque, des Pères de l'Eglise, ou encore Erasme et Budé » (*ivi*).

4 Jean Calvin, *Three French Treatises*, a cura di Francis M. Higman, Londra, The Athlone Press of the University of London, 1970, p. 139.

5 « Quare et hanc artem illuminandae ac exornandae orationis non ad inanem venustatem, sed ob veram speciem, certamque utilitatem homines prudentissimi collegerunt. Ut enim sine lumine corpora cernere non possumus, ita sine eloquentia nemo sensa et cogitationes suas in lucem apte proferre potest. Quod sol mundo, hoc eloquentia caeteris doctrinis est. » (Celio Secondo Curione, *Araneus, seu de Providentia Dei, libellus vere aureus, cum aliis nonnullis eiusdem Opusculis, lectu dignissimis, nunquam primum in lucem editis*, Basileae, ex officina Ioannis Oporini, 1544, p. 116.

Insomma, anche il periodo di maggior vicinanza risulta, in fondo, un incontro mai pienamente realizzato. Si può citare come emblema un episodio dell'agosto 1545 : da una lettera di Calvino a Viret apprendiamo che Curione è a Ginevra, Calvino lo vede per due volte « in concione », ma non riesce a parlare con lui, « *quia inter primos recesserat*¹ ».

Torniamo così, in conclusione, al punto di partenza, l'orazione *Pro vera et antiqua ecclesiae Christi autoritate*, dove certo Calvino è citato favorevolmente, nella definizione della chiesa si enfatizza l'elezione divina e forte è la vicinanza di immagini col *Pasquino in estasi*, data la comune natura di opere polemico-apologetiche, ma dove si possono già intravedere differenze teologiche non di poco momento. Il rapporto privilegiato con le autorità delle chiese svizzere rimane per Curione quello con Bullinger : e proprio all'*antistes* di Zurigo scrive per chiedere sostegno all'opera, informandolo del fastidio espresso a Strasburgo da Butzer per il passo del *Pro vera* relativo all'eucaristia². Nell'occasione afferma anche di non volersi però nemmeno allineare, al riguardo, con Calvino e Viret, considerati anch'essi troppo 'luterani'. È già il preludio della fase di più netta separazione, confermata al proposito, due anni dopo, dal parere cauto ma sostanzialmente critico sul *Consensus Tigurinus* (1549), che pareva a Curione non abbastanza zwingliano nelle formulazioni sui sacramenti, troppo gravato di un linguaggio oggettivizzante sovrapposto alla semplicità evangelica³.

1 Calvino a Viret, 29 agosto 1545 : « Vale, frater et amice integerrime. Uxor mea te reverenter salutet. Salutes fratres meo nomine. Coelium bis vidi in concione. Non sum alloquutus quia inter primos recesserat. » (Calvino, *Opera, op. cit.*, XII, col. 150).

2 Curione a Bullinger, agosto 1547 : « Coelius Secundus Curio S. P. D. per Christum Iesum. Diu ego nihil ad te, mi Bullingere suavissime, ac per diu nihil ipse ad me scribis – De oratione mea contra Florebellum, si totam vacarit legere, oro ut ecquid te offendat in ea significare velis. Nam locus de Christi corpore Bucerum offendit nonnihil, ut ex literis Petri Martyris Florentini accepi, quas literas, Petrus hic noster, qui de meis scriptis sentiat, modo sanioribus vere probentur, non valde moror, neque enim me cum Calvino et Vireto volo coniungere in ea quaestione, quos audio Argenterati Bucero subscripsisse, etiamsi domi aliter sapere videantur. Nam domi Luteranos exagitant quos apud Bucerum probant. Haec ad te libere et pro meo more candide : nam nihil mihi timendum scio, qui cui ista prodam intelligam. Vale, per Christum Iesum, mi frater optime – Basileae 6. Cal. Septem. 1547. » (Calvino, *Opera, op. cit.*, vol. XII, col. 585 ; cf. Staatsarchiv Zürich E II 346, 211).

3 Cf. le lettere di Curione a Bullinger (Calvino, *Opera, op. cit.*, vol. XIII, coll. 362-363 e 369-370) e le osservazioni di Cantimori (*Eretici, op. cit.*, p. 104-105) e Rotondò (*Lelio Sozzini, Opere*, edizione critica a cura di Antonio Rotondò, Firenze, Olschki, 1986, p. 160-161, n. 17).

Ma al di là delle diverse posizioni sui singoli *loci* teologici, la differenza di fondo era nella scelta di posture intellettuali e di forme letterarie utilizzabili, come mostra la risposta alla domanda retorica che ho citato in apertura. Perché Curione si assunse l'incarico di rispondere a Fiordibello pur trovandosi in mezzo a tanti sommi teologi? Certo, ha intrapreso l'opera per rispondere da italiano all'italiano Fiordibello, che difende la « superstizione romana » contro la « nostra religione cristiana », ma soprattutto lo fa perché l'opera del modenese appartiene a un « genere dicendi quod a consuetudine Theologorum aliquantum abhorrere videatur¹ ». È un genere meno sottile e acuto di quello dei teologi (ricordiamo che di Calvino si lodava l'« *acumen* »), ma più ricco e ornato. Orazione l'opera di Fiordibello e orazione la risposta di Curione, fin dal frontespizio rivolta « *Ad Senatum Bernesem, amplitudine, sapientia et vera religione clarissimum* ». Fiordibello e Curione sono entrambi umanisti, retori, scrittori eleganti, certo legati alle vicende delle chiese, ma non teologi.

Anche riguardo a Calvino è stato lamentata la parzialità della fortuna critica che ne fa soltanto un teologo o un « *doctrinaire des temps modernes* » e non un uomo votato all'esercizio della parola, come retore, oratore, scrittore². Con tutte le differenze del caso si può dire lo stesso di Curione, tuttora noto assai più agli storici della crisi religiosa del Cinquecento che agli studiosi di letteratura. E la cosa è ancora meno accettabile.

Curione e Calvino hanno, sotto questo aspetto, molto in comune : formazione retorica, grande esigenza di chiarezza ed efficacia comunicativa, tendenza alla visione dualistica (il *Pasquino in estasi* e il *Pro vera* potrebbero essere perfetti oggetti da decostruzionismo, col loro articolato sistema di opposizioni binarie). Ma, come anche questa rapida carrellata ha potuto mostrare, Curione rimase fino in fondo umanista e professore, ciceroniano e cultore dei classici, anche quando scrisse opere filosofico-teologiche. E, per quanto possa essere stato ad un certo punto, a Basilea, una specie di punto di riferimento per gli esuli italiani, non fu direttamente impegnato nella vita ecclesiastica, e scelse sempre di utilizzare generi più strettamente letterari (dialoghi, orazioni, paradossi,

1 Curione, *Pro vera*, *op. cit.*, p. 4.

2 Il riformatore « est aujourd'hui sans doute mieux connu [...] comme théologien ou comme doctrinaire des temps modernes, que comme homme voué, en rhéteur, en orateur et en écrivain qu'il fut à l'exercice de la parole. » (Millet, *Calvin et la dynamique*, *op. cit.*, p. 14).

pasquinate), evitando le forme più tipiche dei protagonisti della vita religiosa, dai trattati teologici in senso stretto alle prediche, ai commenti alle Scritture; al massimo redasse – sotto il titolo calviniano di *Institutione della christiana religione* – una sorta di catechismo, ma significativamente rivolto all'ambito familiare, dedicato ai figli e alle figlie¹. Tutte scelte che contribuirono a mantenergli la possibilità di sviluppare opinioni religiose radicali senza rotture aperte con le strutture della Riforma svizzera, ma soprattutto che lo confermano come uomo di università e al massimo di editoria prima che di chiesa.

Daide DALMAS
Université de Turin

1 Celio Secondo Curione, *Christianae Religionis Institutio, et brevis et dilucida; ita tamen, ut nihil quod ad salutem necessarium sit, requiri posse videatur*, [Basileae, ex officina Ioannis Oporini], 1549 e *Una familiare et paterna institutione della Christiana religione, di M. Celio Secondo Curione, piu copiosa, & piu chiara che la latina del medesimo, con certe altre cose*, Basilea, s.d. [la dedica alla figlia è datata 1549, ma la sezione delle *Rime spirituali* è datata Basilea, gennaio 1550].